

Università di Ain Shams
Facoltà Al-Asun (Lingue)
Dipartimento d'Italianistica



Tesi di Master

intitolata

**Amore e morale in *Elias Portolu* e *La madre di Grazia*
Deledda, approccio etico-sociale**

Presentata da:

Basma Ezat Ahmed Shahin

Assistente presso il Dipartimento d'Italianistica

Relatore:

Prof. Moheb Saad Ibrahim

Professore di Letteratura Italiana presso il Dipartimento d'Italianistica

Correlatore:

Prof.ssa/ Fatma Mahmoud Mohany

Docente di Letteratura Italiana presso il Dipartimento d'Italianistica

Il Cairo - 2012

RINGRAZIAMENTO

Dopo le grazie a Dio, ringrazio i miei genitori per avermi sostenuta sin dall'infanzia: ringrazio mia madre, che mi e' sempre stata accanto e senza la quale non avrei mai potuto terminare la tesi. Ringrazio mio padre, il mio insegnante e maestro. Ringrazio mio fratello, i miei figli e soprattutto mio marito che mi ha sempre incoraggiata.

Ringrazio i membri della commissione: **prof. Rabie Mohammed Salama** e **prof.ssa Wafaa Abd El Raouf Mohamed Elbeh**, per la loro grande disponibilita` e per aver accettato di partecipare alla discussione di questa tesi.

Ringrazio di cuore il relatore della tesi, **prof. Moheb Saad Ibrahim**, per l'immensa pazienza, l'indispensabile aiuto, e per esser stato per me una straordinaria guida senza la quale non avrei mai potuto portare a termine questo lavoro.

Esprimo anche la mia profonda gratitudine a tutti i miei professori e colleghi al Dipartimento d'Italianistica per il loro grande sostegno, e per tutto quello che mi hanno insegnato, continuano e continueranno ad insegnarmi.

Infine, a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questa tesi, esprimo i sensi della mia piu` vera gratitudine.

RIASSUNTO

Figura tra le più notevoli della narrativa italiana del primo Novecento, sicuramente la più notevole scrittrice sarda, non solo per il premio Nobel che le è stato insignito nel 1926, ma soprattutto per la sua vasta produzione letteraria che si è sempre concentrata sui problemi etici dell'anima umana, è Grazia Deledda, che essendo un'autodidatta, è riuscita a lasciare un patrimonio letterario che risulta più che mai attuale, creando un tipo di romanzo nuovo e diverso da quello presente nella cultura italiana negli anni a cavallo tra 800 e 900.

La struttura della tesi:

La presente tesi è suddivisa in un'introduzione, due capitoli, una conclusione e la bibliografia.

Nell'**introduzione**, parlo della formazione letteraria di Grazia Deledda, delle sue opere, suddivise in romanzi, racconti e novelle e dei motivi che nel 1926 le hanno insignito il premio Nobel per la Letteratura.

Inoltre parlo della realtà sarda agli inizi del Novecento ed i fenomeni che hanno partecipato all'aumento del distacco tra la Sardegna e il resto della penisola italiana, soprattutto in seguito all'Unione d'Italia.

In questa parte, viene esaminata anche la posizione letteraria della Deledda, la sua possibile aderenza ad una determinata corrente letteraria, come problema che ha suscitato divergenze e pareri, addirittura contrastanti.

Il **primo capitolo**, intitolato "amore e morale", è dedicato alla trattazione dei temi più salienti in *Elias Portolu* e *La madre*, ed è suddiviso in tre parti: la prima, intitolata (amore e morale), evidenzia la visione della Deledda riguardo la passione, applicandola su *Elias Portolu* e *La madre*, dove l'amore risulta una malattia, di cui i protagonisti cercano di liberarsi e ciò ci spinge a parlare di un'altra insistente tematica deleddiana che si rappresenta nel conflitto tra il bene e il male, il peccato e la purezza, i desideri umani e i divieti sociali. Questi conflitti portano l'uomo al tipico triangolo deleddiano: colpa, sentita a causa della passione illecita, espiazione che avviene attraverso il pentimento e redenzione finale, la quale, sia in *Elias Portolu* che ne *La madre*, avviene attraverso la morte di una persona innocente, il cui sacrificio porta i protagonisti alla purificazione finale dalla colpa.

Inoltre vi è il tema della morale, nucleo centrale dei romanzi deleddiani, dove tutto viene ricondotto al tema etico, e ciò impone alla Deledda di immergersi nell'anima umana, nel tentativo di analizzare psicologicamente i suoi personaggi. Risulta, dunque, importante parlare della fragilità umana, come causa del dramma nelle opere di Deledda, oltre all'elemento onirico che occupa un grande spazio nelle sue opere.

La seconda parte, intitolata (religiosità e fatalità), è dedicata al forte senso religioso, presente nelle opere deleddiane, in quanto è fortemente connesso al senso di colpa e al rimorso, ai quali i personaggi deleddiani si sottopongono e che comporta dover scegliere tra amore e dovere, ed è fortemente legato al rispetto delle leggi morali della società. Qui risulta indispensabile parlare del tema della fatalità, che domina l'universo narrativo deleddiano, dove i personaggi sono vittime di oscure forze della coscienza, dei divieti sociali e soprattutto del destino.

La terza parte, intitolata (tradizioni e folclore), si concentra sulle tradizioni e sul folclore sardo, visti come caratteristiche principali del verismo, che la Deledda cerca di trasmettere fuori dell'isola, nel tentativo di cambiare l'immagine di questa terra sconosciuta e rovinata per lunghi decenni; parla dunque di superstizioni, imprecazioni, giuramenti, feste, tradizioni religiose, cibi,... ecc.

Il **secondo capitolo** della tesi, intitolato (tecnica narrativa), si occupa della parte tecnica in *Elias Portolu* e *La madre*, più precisamente della forma con la quale sono stati scritti, strettamente connessa però al contenuto delle due opere ed è articolato in tre parti:

La prima, dal titolo (il paesaggio), è dedicata al paesaggio sardo come sfondo insistente e tecnica centrale nella narrativa deleddiana. Questa parte s'interessa della forte corrispondenza tra il paesaggio sardo e gli stati d'animo dei protagonisti delle opere deleddiane. La natura viene rappresentata come una lente di cui la Deledda si serve per evidenziare i sentimenti di gioia o di dolore dei suoi protagonisti, acquistando così un valore morale e simbolico. Inoltre, l'autrice presta una particolare attenzione alle stagioni, oltre ai luoghi che spesso si ripetono nelle opere deleddiane come luoghi tipici della Sardegna.

La seconda parte, intitolata (i personaggi), è dedicata allo studio dei personaggi presenti in *Elias Portolu* e *La madre*: la figura dell'uomo deleddiano, il suo modo di concepire la vita e di porsi davanti al male e al dolore, la sua inettitudine che spesso lo spinge al peccato; altre figure maschili, ricorrenti nelle due opere, come quella dei preti, dei vecchi e del debosciato; i personaggi femminili che rappresentano in modo esemplare sia la tematica di una crisi esistenziale, sia il conflitto tra valori vecchi e nuovi che ha colpito la società sarda tra 800 e 900, cosa che viene evidenziata attraverso la figura della fanciulla da marito e della madre.

La terza ed ultima parte, è intitolata (il linguaggio), si concentra sul linguaggio adottato dalla Deledda nella composizione di *Elias Portolu* e *La madre*. Questa parte tratta della preoccupazione dell'autrice di sperimentare una forma di integrazione linguistica e culturale tra il codice di riferimento italiano e il codice di riferimento sardo, attraverso l'attenzione che la Deledda presta agli usi, i costumi e le tradizioni popolari che si riflettono sul piano linguistico, tramite: l'uso del dialetto sardo sul piano lessicale, l'uso del dialetto a livello sintattico, l'uso delle similitudini, delle pause, dei simboli, del monologo interiore, delle antinomie, dei colori, oltre alla lirizzazione del paesaggio sardo,... ecc.

Infine, **la conclusione** riassume i risultati raggiunti nell'arco dello studio.

ABSTRACT

La seguente tesi mira a gettare luce sugli aspetti etici-sociali adoperati da Grazia Deledda nella rappresentazione del mondo sardo.

La tesi è suddivisa in un'introduzione, due capitoli, una conclusione e la bibliografia.

Nell'introduzione vengono esaminati i fattori più importanti che hanno influenzato la formazione ideo-culturale della scrittrice, nonché la rigida realtà sarda agli inizi del Novecento.

Il primo capitolo è dedicato alla trattazione dei temi più salienti in due opere di Grazia Deledda: *Elias Portolu* e *La madre*, ed è suddiviso in tre parti: amore e morale, religiosità e fatalità, tradizioni e folclore.

Il secondo capitolo è basato sulla parte tecnica adoperata dall'autrice in *Elias Portolu* e *La madre*, e si articola in tre parti: il paesaggio, i personaggi, il linguaggio.

Infine, la conclusione riassume i risultati raggiunti nel corso dello studio.

INDICE DEI CONTENUTI

INTRODUZIONE: LA REALTÀ SARDA AGLI INIZI DEL NOVECENTO E L'ESIGENZA DEL VERO.....	1
- Vita ed opere di Grazia Deledda.....	1
- La Sardegna del Novecento.....	7
- La posizione letteraria della Deledda.....	10
 1- CAPITOLO PRIMO: AMORE E MORALE	18
1.1- AMORE E MORALE.....	19
1.1.1- <i>La passione</i>	19
1.1.2- <i>Il conflitto tra il bene e il male</i>	21
1.1.3- <i>Colpa, espiazione e redenzione</i>	31
1.1.4- <i>La morale</i>	38
1.1.5- <i>Lo psicologismo dei personaggi deleddiani</i> :.....	43
1.1.5.1- <i>Fragilità umana</i>	43
1.1.5.2- <i>Analisi psicologica</i>	48
1.1.5.3- <i>L'elemento onirico</i>	50
1.2- RELIGIOSITÀ E FATALITÀ:.....	58
1.3- TRADIZIONI E FOLCLORE:.....	73
1.3.1- <i>Le superstizioni</i>	76
1.3.2- <i>Le imprecazioni</i>	80
1.3.3- <i>I giuramenti</i>	81
1.3.4- <i>Le tradizioni religiose</i>	81
1.3.5- <i>Il cibo</i>	84
 2- CAPITOLO SECONDO: TECNICA NARRATIVA....	88
2.1- IL PAESAGGIO.....	89
2.2- I PERSONAGGI.....	109
2.2.1- <i>La visione deleddiana riguardo l'uomo</i> attraverso la figura di:.....	109
2.2.1.1- <i>Elias</i>	109
2.2.1.2- <i>Paulo</i>	114

2.2.2- <i>I personaggi maschili:</i>	119
2.2.2.1- <i>Il prete</i>	119
2.2.2.2- <i>Il debosciato</i>	121
2.2.2.3 <i>La figura dei vecchi</i>	122
2.2.3- <i>I personaggi femminili:</i>	124
2.2.3.1- <i>La fanciulla da marito</i>	124
2.2.3.2 <i>La madre</i>	127
 2.3) IL LINGUAGGIO.....	 131
 CONCLUSIONE	 160
 BIBLIOGRAFIA	 164

INTRODUZIONE

LA REALTÀ SARDA AGLI INIZI DEL NOVECENTO E L'ESIGENZA DEL VERO

- Vita ed opere di Grazia Deledda:

Nata a Nuoro nel 1871, in una famiglia benestante, quinta di sei figli, intrappolata nella minorità sociale in cui era relegata la donna in quegli anni e in quell'ambiente, riuscì a sfuggire al destino delle donne della Barbagia dell'epoca, escluse dalla cultura. È Maria Grazia Cosima Deledda, figura tra le più notevoli della letteratura italiana del primo Novecento, probabilmente la più grande scrittrice sarda, la cui produzione letteraria ebbe contrastanti valutazioni da parte dei critici. Nel 1926 le venne insignito il premio Nobel per la letteratura, divenendo così l'unica scrittrice italiana a ricevere questo premio dopo il Carducci.

Il padre, Giovanni Antonio, era un imprenditore e agiato possidente, fu poeta improvvisatore e sindaco di Nuoro nel 1892. Sicuramente fu proprio il padre a ispirare nella giovanissima Grazia la prima forma di interesse per la poesia e per le lettere, al contrario della madre, Francesca Cambosu, una donna religiosissima che allevò i figli con estremo rigore morale. Era una donna di casa, seria, triste, sempre attenta alle dicerie e ai pareri della gente e molto attaccata alle manifestazioni esteriori. Era il prodotto tipico della sua società a differenza della Deledda, la cui voglia di scrivere acquisita dalle varie letture, aveva nutrito in lei l'insofferenza e il desiderio di ribellione, cosa che causò un rapporto piuttosto travagliato tra le due, le quali non andavano affatto d'accordo.

Grazia Deledda compì studi irregolari, fino alla quarta elementare, ripetendola due volte, per poter restare più a lungo nei luoghi del sapere, dato che a quell'epoca l'unica istruzione accessibile ad una fanciulla erano le primarie; in seguito proseguì i suoi studi privatamente, ricevendo lezioni di latino, italiano e francese. L'amicizia della Deledda con lo scrittore sassarese Enrico Costa, nei primi anni della sua carriera, fu molto importante per la sua formazione letteraria, in quanto fu il primo a comprenderne il talento.

Sin da bambina si rivelò appassionata lettrice di libri di narrativa contemporanea, e avida di storie di vita locale, apprese oralmente dalla gente della sua terra. I racconti di cui si nutrì la sua infanzia rappresentarono per lei una vera scuola, la Deledda stessa racconta:

*La nostra casa era come una specie di piccolo albergo gratuito. Da venti paesi del circondario di Nuoro venivano ospiti che se ne stavano due, tre e persino otto giorni in casa nostra. Erano tipi caratteristici: popolani, borghesi, preti, nobili, servi, dei quali io conservo vivissimo il ricordo...*¹

Oltre che in prosa, compose anche in versi, ma senza acquistare mai un tono suo personale. Fu lettrice del Carducci e soprattutto del D'Annunzio, considerato da lei un vero modello culturale. Dal primo imparò come elevare il tono linguistico dei suoi versi, e dal secondo acquisì la preziosità della lingua, la raffinatezza delle descrizioni ed un certo estetismo, tale per cui viene fin'oggi considerata, almeno da alcuni critici, una decadentista.

La notorietà della scrittrice sarda è dovuta principalmente alle opere di narrativa, suddivise in romanzi e racconti, molte delle quali sono state tradotte in diversi paesi europei. Le qualità letterarie della scrittrice di Nuoro si svilupparono molto

¹ Da una lettera a Onorato Roux del marzo 1907, pubblicata in *Infanzia e giovinezza di illustri italiani contemporanei*, Firenze, Ed. Bemporad, 1908, vol.I, parte 2a.

presto, e già a quindici anni vennero pubblicate le sue prime novelle. Tra le raccolte di novelle è opportuno menzionare almeno "Chiaroscuro", "Il fanciullo nascosto", e "Il dono di Natale". Ben presto si dedicò a creazioni di più ampio respiro, senza peraltro mai trascurare il racconto breve. In questa fase i suoi racconti erano caratterizzati dalla presenza di sogni giovanili, e da una scrittura che rinvia ai modelli romantici come "Sangue sardo" (1888) e "Stella d'Oriente" (1891).

All'inizio Grazia Deledda si mise a scrivere di nascosto, celando la propria identità dietro due pseudonimi. Con i nomi d'arte di **Ilia di Saint Ismail** e **Aman della Rupe** apparvero le novelle: *Nell'azzurro*, *Stella d'oriente*, *La regina delle tenebre*, *Racconti sardi* e il romanzo *Anime oneste*. La prima opera ritenuta dai critici di notevole spessore letterario fu "La via del male" (1896). Di conseguenza, la critica iniziò ad interessarsi delle sue opere, che vantarono prefazioni di Luigi Capuana e Ruggero Bonghi. Un viaggio a Cagliari nel 1899 segnò la svolta della sua vita. Lì incontrò Palmiro Madedani, funzionario del Ministero delle Finanze, con il quale si sposò nello stesso anno e si trasferì a Roma. Si realizzò in questo modo il suo sogno di evadere dalla provincia sarda, in cerca di un mondo più ricco, dove la sua facoltà d'invenzione potesse migliorarsi e rafforzarsi.

La Deledda stessa si sentiva diversa dalle donne di quelle terre, infatti in una lettera ad Angelo De Gubernatis dichiarò:

*Non rassomiglio punto alle altre fanciulle sarde, perché, attraverso il circolo di montagne deserte e leggendarie che chiudono il mio orizzonte, sento tutta la modernità della vita, dei tempi nuovi e dei nuovi ideali. Credo anche di avere qualche percezione di arte, e sono molto coraggiosa nella via che, per intima vocazione, senza studi, senza essere mai uscita dal mio piccolo nido selvaggio, ho intrapreso.*¹

¹Lettera ad Angelo De Gubernatis (Nuoro, 8 novembre 1892), in *Grazia Deledda, Premio Nobel 1926*, Milano, Fabbri, 1966, pp.394-395.

La Deledda non voleva lasciare l'Isola per andare contro le leggi e i costumi della sua terra, ma dato che la Sardegna era un mondo separato dal resto della Penisola, regolato da leggi antiche, fondato sul principio fatale della Famiglia, dilaniato e dimenticato, la Deledda trovò giusto trasferire quella figura al di fuori dell'Isola, per poter illuminare i punti di divergenza e di arretratezza tra quella parte e il resto dell'Italia, mettendola così in un paragone, che a quell'epoca molti sardi lo considerarono umiliante, ma che in fondo, oggi, riflette il sacro ruolo che la scrittrice svolse, andando in cerca di un principio di giustizia per la sua terra natia e i suoi compatrioti, cosa che fu affermata anche nelle sue lettere:

*Io porto sempre meco, nelle silenti escursioni che faccio per le nostre campagne, l'immensa noia del mio spirito; forse per ciò che la desolazione di queste terre mi pare più acutamente triste.[...] Io dimentico me stessa e sento solo il dolore delle terre che nella mia piccola vanità mi pare chiedano aiuto; e cessa, tace il mio scontento egoista per dar luogo alla tristezza del pensiero della mia impotenza. Per guarire le piaghe secolari della Sardegna non ci vuole l'opera, per quanto possa essere artistica o scientifica, della mia grama e piccola mano. Cosa potranno fare i miei bozzetti, i miei racconti, i miei romanzi? Nulla. Potranno darmi la celebrità, - la vuota e vana celebrità, - ma non faranno nulla alla Sardegna [...] il sogno luminoso di un avvenire utile al mio paese sfiora la mia mente.*¹

Tra il 1900 e il 1920 stette la stagione di maturità artistica della Deledda, nella quale pubblicò i suoi romanzi più noti, che formarono la sua fama: "Elias Portolu", "Cenere", "L'edera" (ridotto anche in forma drammaturgica), "Colombi e sparvieri", "Canne al vento" (considerato il suo capolavoro), "Marianna Sirca", "La madre", "Il segreto dell'uomo solitario", ecc.... La sua opera fu apprezzata da Capuana, Cecchi, Arnaldo Bocelli, Eurialo De Michelis e Attilio Momigliano.

¹Lettera ad Angelo De Gubernatis (Nuoro 14 ottobre 1983), in *Grazia Deledda, Premio Nobel 1926*, op.cit., pp.453-454.

Tra i romanzi dell'ultimo periodo, dopo il premio Nobel, sono da ricordare: "Annalena Bilsini", "Il paese del vento", "La chiesa della solitudine", e soprattutto "Cosima", la sua autobiografia romanzata, rimasta incompiuta per la morte dell'autrice avvenuta a Roma nel 1936, ma pubblicata postumo a cura di Antonio Baldini sulla *Nuova Antologia*.

In questo romanzo autobiografico la Deledda narrò gli anni che vanno dai suoi primi ricordi fino alla partenza da Nuoro, concentrandosi sulla semplicità della sua casa nuorese, tema rielaborato più volte nelle trame romanzesche, oltre alle sciagure che segnarono gli anni dell'infanzia, e dell'adolescenza dell'autrice, e che a loro volta lasciarono le proprie tracce nella formazione dei personaggi deleddiani nelle diverse opere, tra queste: il fratello Santus, precipitato nell'alcolismo; l'altro fratello Andrea, arrestato per piccoli furti, motivo che provocò allora la morte del padre, e la conseguente perdita dell'agiatezza; la morte di angina della sua giovane sorella Giovanna, e la morte dell'altra sorella Enza in un tentativo di aborto, tormentata dal senso di colpa per aver sposato un uomo di condizione inferiore; l'inganno della sua terza sorella, Beppa, dopo la promessa di fidanzamento fattale da un pretendente "continentale"; oltre alle idee della madre, le quali rappresentarono per la Deledda un ostacolo, una barriera, che aumentava in lei il desiderio di partire, e lasciare il paese, per un altro più libero, dove si potesse esprimere liberamente, un fatto che più tardi si chiarì in *Cosima*, in un colloquio tra la madre ed un servo, che la giovane Cosima-Grazia sentì per caso:

[...] *Le ragazze sono tutte stordite: quella, poi, ha certe idee in testa. Tutte quelle scritture, quei cattivi libri, quelle lettere che riceve. E non è venuto anche, a trovarla, un omaccione rosso come la volpe? E da lontano, è venuto, e poi ha scritto di lei sui giornali? La gente mormora. Cosima non troverà mai da sposarsi cristianamente: e anche le sorelle*

*ne risentiranno, perché in famiglia tutto sta a sposar bene la primogenita [...].*¹

Queste precedenti pene condizionarono la scrittura della Deledda, dando alla sua arte un bellissimo senso, anche se fatto di tragedie.

Grazia Deledda fu certamente testimone e interprete, attenta e privilegiata, della crisi, e della mentalità della Sardegna dell'inizio del secolo, e la sua opera fu una delle fonti più preziose per rappresentare il mondo interiore dell'uomo. La visione della Deledda riguardo l'eterna storia dell'errore, del castigo e del dolore umano, riflette come ella andasse in cerca di un principio di giustizia, che si sarebbe chiarito soltanto in mezzo ad un confronto ed un paragone. Nelle sue opere potrebbero cambiare il paesaggio, l'ambiente, le condizioni, ma la sostanza del racconto, basata su questo triangolo, non cambia assolutamente mai, motivo per il quale la Deledda venne allontanata dal naturalismo zoliano, dove le colpe, i vizi e i delitti si debbano spiegare con le condizioni dell'ambiente, e con i principi dell'ereditarietà.²

La Deledda, malgrado fu un'attenta e curiosa osservatrice del vasto mondo in trasformazione, si mantenne sempre conservatrice dei valori del passato, cercando di acquistare una posizione mediana tra tradizione e rinnovazione. Ella ha sempre posseduto una chiara visione personale dei problemi della società italiana, non solo a livello regionale, essendo una sarda, ma anche a livello nazionale, infatti, affermò:

[...]Parlo del popolo sardo, che è in decadenza e in degenerazione come tutto il resto del mondo [...] Nel mio romanzo c'è il riflesso di tutto

¹Grazia Deledda, *Cosima*, (a cura di Antonio Baldini), Milano, Fratelli Treves editori, 1937, nella ed.elettronica di Daniela Toselli e Stefano D'Urso, Progetto Manuzio, 1998, 2002, p.34, <http://www.liberliber.it>, il 3 marzo 2012, alle 14:00.

² Cfr. Carlo Bo, "Introduzione" in Atti del Seminario di Studi "*Grazia Deledda e la cultura sarda tra 800 e 900*", a cura di Ugo Collu, 25-26-27 settembre 1986, vol.I, Nuoro, 1992, p.37.

*ciò, ed è la verità, come io l'ho veduta. Non tutti i personaggi sono antipatici. Il principale, quando leggerà il romanzo, vedrà, le riuscirà simpaticissimo, anche nella via mala in cui la disgrazia lo getta.*¹

In nome della Deledda, il mondo che lei descrisse ebbe la dovuta attenzione, considerazione e rivalutazione per una più seria e concreta rinascita in forza del fatto di essere cittadini italiani, con pari diritti e dignità con il resto della Nazione.

- La Sardegna del Novecento:

Per comprendere le opere deleddiane bisogna prima parlare della realtà sarda nel periodo di composizione delle sue opere. È vero che la posizione geografica della Sardegna, circondata dal mare e situata al di là della Penisola, abbia protetto la sua più intima natura, ma nello stesso tempo la conservò intatta, facendone un'isola nel senso più restrittivo del termine.

La nuova fase storica, iniziata con la proclamazione del Regno d'Italia, e che a sua volta avrebbe dovuto unificare le due isole (la Sicilia e la Sardegna), avvicinandole al resto dell'Italia, contribuì ad aumentarne la distanza. La complicazione dei rapporti tra la Sardegna e il "continente" è dovuta a diversi motivi storici, economici e sociali tra cui:

1- la privatizzazione delle terre pubbliche, rimaste in comune per lunghi anni, causò l'allontanamento dei contadini e dei pastori che vi avevano sempre vissuto.

2- lo spianamento dei terreni e dei boschivi, da cui lo Stato ricavava legname da vendere, che ridusse il paese, un tempo fertile, in una terra nuda, dove l'unica possibile attività rimasta era la pastorizia. Oltre all'introduzione dei caseifici da parte di alcuni industriali continentali, provocò una notevole

¹ Lettera ad Angelo De Gubernatis (Nuoro 18 settembre 1983), in *Grazia Deledda, Premio Nobel 1926*, op.cit., pp.441-442.

riduzione delle terre coltivate a vantaggio di quelle lasciate a pascolo.

3- la miseria, dovuta alla guerra delle tariffe doganali tra l'Italia e la Francia, che bloccò tutte le importazioni italiane, la maggior parte delle quali proveniva proprio dalla Sardegna. L'impossibilità di esportazione dei prodotti agricoli quali l'olio, il vino, e il grano, e dei prodotti d'allevamento come formaggi e ovini, provocò una gravissima crisi agraria, che si tradusse in un rapido peggioramento delle condizioni di vita degli agricoltori, e che ben presto fu seguita dal fallimento di molte banche e dalla rovina di migliaia di piccoli risparmiatori.

4- La crisi mineraria, rappresentata nel settore estrattivo del piombo e dello zinco, e lo sfruttamento dei minatori che venivano sottopagati.

5- il banditismo dovuto all'impoverimento e al malcontento diffusi per i precedenti motivi, aumentò la criminalità. Nuoro, essendo posta nel cuore della Barbagia, era il luogo prediletto dei banditi, in quanto rappresentava la parte inaccessibile dell'isola, dove i banditi si rifugiavano. Tuttavia, i banditi non erano sempre dei criminali, ma a volte potevano essere delle vittime di debiti insolventi, presi in prestito dagli usurai e che non riuscivano a restituirglieli.

6- le malattie, come: la malaria, la tubercolosi e il tracoma, che decimarono la popolazione sarda.

7- l'analfabetismo, fenomeno che raggiunse in Sardegna i livelli più alti di tutta Italia, la quale già occupava uno dei posti più arretrati dell'Europa occidentale.

8- l'emigrazione, fu la conseguenza della miseria, della diffusione delle malattie, dell'analfabetismo, delle condizioni naturali, come la siccità e la moria del bestiame che colpirono l'isola, e soprattutto della modernità, di cui i sardi andavano in